

Replica

Perché gli atei parlano di religione

Mi pregio di rispondere al cortese intervento del signor Motetta, pubblicato sullo scorso numero di Eco.

Trovo utile poter proseguire un dibattito su questo tema, in modo che ogni interlocutore possa esporre al meglio le sue motivazioni e i lettori possano averne una visione globale.

Mi ha fatto certo piacere, ovviamente, il fatto che Motetta dica di trovarsi in parte d'accordo con me, anche se non specifica su cosa in particolare (mi è rimasta questa curiosità!) mentre si sofferma ad occuparsi delle divergenze. Proprio su queste allora, mi preme specificare due o tre punti, con la promessa di essere breve. Ritengo infatti possano bastare poche parole per cogliere l'incongruenza di quanto rilevato dal gentile Motetta.

In primo luogo partiamo dal nome di **Uaar**, visto che da lì partono le prime contestazioni: già di per sé, il solo fatto che nella sigla siano citati gli agnostici e i razionalisti oltre agli atei vuol dire che non si tratta esclusivamente di persone per cui Dio non esiste tout court, bensì aperte, alla ricerca, a volte addirittura desiderose di una dimostrazione del contrario... oltre a ciò, posso assicurare che a **Uaar** sono iscritti anche credenti che però non ap-

prezzano il tentativo da parte delle religioni di occupare gli spazi statali, cioè pubblici, cioè di tutti, quindi anche di non credenti o diversamente credenti, e questi cattolici sostengono **Uaar** proprio in virtù delle sue battaglie per la laicità dello Stato, visto che è quasi l'unica in Italia a occupar-

si concretamente di questi temi. Veniamo quindi alla parola "laicità", perché è proprio nell'errata interpretazione di questo termine che nasce l'equivoco più grande riscontrabile nel ragionamento di Motetta (ma non solo di lui): quando parlavo di laicità mi riferivo dandolo per scontato (in questo forse ho sbagliato) alla laicità dello Stato, con cui da sempre si intende che l'ordinamento pubblico non debba privilegiare un culto piuttosto che un altro, ivi compresi ateismo e agnosticismo, ma garantire loro pari dignità, purché all'interno di essi sia garantito il rispetto dei principi costituzionali. Non ho mai detto che chi non appartiene al clero è senz'altro una persona che non crede in Dio, non l'ho neanche mai minimamente pensato, e mi dispiace se quello che ho scritto può aver indotto a pensarlo, ma confido possa essere stato un errore di interpretazione circoscritto al signor Motetta e a pochi altri.

Per concludere vengo al punto più eclatante, dove davvero si registra una frattura insanabile fra il mio pensiero e quello del mio interlocutore: quando egli sostiene che chi non si professa seguace di una o dell'altra corrente religiosa non possa, addirittura non debba, categoricamente, occuparsi di religione, cade a mio avviso non in uno bensì in due errori, uno più clamoroso dell'altro. Il primo errore nasce quando si afferma che una qualsiasi persona non possa sentirsi libera di parlare di ciò che più ritiene giusto, tanto più in questo caso, dato che spesso avviene che un ateo sia ben più informato sui testi religiosi di quanto lo siano molti credenti per abitudine; si potrebbe dire che un ateo, proprio perché senza Dio, sia al-

la ricerca continua di prove della sua esistenza e quindi a maggior ragione abbia titolo per parlarne. Ma l'errore ancor più evidente si verifica nel qualificare l'argomento da me proposto come qualcosa di cui gli atei in quanto non credenti nemmeno dovrebbero occuparsi, perché appunto non riguardante loro... "MAGARIII!" mi tocca rispondere, perché proprio qui casca l'asino: ci stiamo qui occupando di insegnamento nelle scuole pubbliche, che in quanto pubbliche riguardano tutti e quindi dovrebbero essere uguali per tutti, invece sto verificando che purtroppo non è così; ma anche volendo limitarsi a farne un discorso materialistico, visto che le tasse sono pagate da tutti, e quindi i lauti stipendi degli insegnanti di religione - che io reputo non necessari - sono pagati anche attraverso le mie tasse e quelle di tutti gli altri non credenti o credenti in religioni diverse da quella cattolica, posso ben dire che la cosa non mi piace, ed auspicare che almeno quei fondi stanziati per l'insegnamento di materie in alternativa all'ora di religione vengano utilizzati allo scopo.

Augurandomi di aver chiarito le incomprensioni, vorrei chiudere affermando con forza di non avere assolutamente nulla contro i cattolici, e nemmeno mi metto a contestare tutto ciò che di religioso c'è nel mondo, come il Motetta suggerirebbe, lo vorrei assicurare che trovo anzi nobile la ricerca spirituale; inoltre annovero tra i miei cari amici alcuni cattolici, e questo non ci impedisce certo di restare amici.

Quello che contesterò sempre sarà qualsiasi tipo di invadenza religiosa all'interno dell'ordinamento statale.

Luca Coppa